

La lettera

Acqua pubblica le ragioni di una proposta

di **Federica Daga** *

Caro Direttore,
Le invio alcune considerazioni in merito all'articolo che Ferruccio de Bortoli ha dedicato alla proposta di legge del Movimento 5 Stelle sulla gestione pubblica dell'acqua, apparso su «L'Economia» del «Corriere della Sera» lunedì 4 marzo.

Le doti salvifiche del privato

Il privato viene dipinto come unico faro per gli investimenti ma in Italia, dati alla mano, di anno in anno gli utili salgono e gli investimenti si contraggono. Non dovrebbe, un'azienda in salute, aumentare gli investimenti all'aumentare dell'utile?

Presunto ritorno al passato

Tra le accuse c'è quella di voler tornare al modello di gestione pre-legge Galli, legge che avrebbe deframmentato la gestione. Ma a 25 anni dalla norma, in Italia operano circa duemila gestioni differenti: la nostra proposta, per omogeneizzare la situazione, prevede l'estensione degli ambiti territoriali alle città metropolitane o ai bacini idrografici.

Cosa ci chiede l'Europa

La normativa europea prescrive di lasciare libera scelta ai territori, cosa che lo Sblocca Italia ha di fatto impedito imponendo un unico gestore in ciascun ambito territoriale e favorendo grandi aziende e multiutility. Le norme europee, ricordo, non si possono richiamare soltanto quando fa comodo e poi dimenticare quando si parla di depuratori sotto infrazione mai sanati dai privati.

La bufala dell'acqua già pubblica

Il refrain dell'acqua già pubblica si basa su una lettura faziosa dei dati: per 45 milioni di nostri concittadini la gestione è in mano a enti di diritto privato, ovvero società per azioni. Ciò vuol dire che, al di là di chi sia attualmente proprietario di queste azioni, esse possono essere cedute anche a soggetti privati, fondi di investimento o società straniere. Ed è già accaduto.

Il nuovo modello

Se de Bortoli ce ne avesse dato la possibilità, gli

avremmo dato una notizia: sulla revoca delle concessioni agli attuali gestori non prevediamo una interruzione drastica; il passaggio al nuovo modello sarà graduale per garantire la continuità della gestione industriale e il mantenimento dei livelli occupazionali.

Il ministero dell'Ambiente

In quanto monopolio naturale l'acqua non può essere sotto il controllo di un'autorità, l'Arera, che ha lo scopo di garantire la concorrenza. A proposito del ministero, de Bortoli dà anche una non notizia quando «denuncia» che «secondo la proposta di legge finirebbero sotto il controllo politico ministeriale 7 autorità di distretto»: lo sono già oggi.

La giungla delle tariffe

La bolletta dovrebbe essere comprensibile, omogenea, equa e priva dell'utile del gestore privato — teoricamente abolito con il referendum. La nostra proposta di legge destinerà ogni centesimo pagato dal cittadino al miglioramento del servizio: prevediamo diminuzioni fino al 30%. Garantiremo poi 50 litri d'acqua giornalieri a tutti senza distinzione.

Le grandi aziende hanno performance migliori?

Per de Bortoli uno studio di Astrid lo confermerebbe. Astrid non è un'autorità indipendente ma un think tank d'area Pd (presieduta dall'ex ministro ed ex presidente di Cdp Franco Bassanini). I costi operativi delle società quotate sono al contrario di gran lunga superiori ai costi operativi della media dei gestori.

Investimenti e mano pubblica

Una gestione efficace può produrre utili da reinvestire nel servizio stesso, lo Stato farà poi la sua parte stanziando fondi pubblici. Il governo Conte ha già reso operativo il fondo del Piano Invasi e acquedotti per le opere di ammodernamento: un miliardo in 10 anni. Elimineremo poi progressivamente le tubature con piombo e amianto e ci sono tutti i presupposti per fare di più nei prossimi anni.

**Portavoce del Movimento 5 Stelle alla Camera, prima firmataria della proposta di legge sull'acqua pubblica*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

